

UNA «COMPASSIONE» CHE RICHIEDE SAGGEZZA

di ROBERTO SATOLLI

Esiste un farmaco che non solo funziona contro l'Alzheimer, ma lo fa con una velocità che ha lasciato attoniti i ricercatori. Il preparato in questione (che per scelta preferiamo non nominare) nel giro di 3 giorni fa sparire il 50% delle placche di beta amiloide, la proteina che si accumula nei cervelli malati, e fa anche regredire le manifestazioni di demenza con la stessa rapidità. C'è un buon motivo però se la notizia, pubblicata su *Science*, non è finita in prima pagina. Lo studio è stato fatto sui topi, anzi su un ceppo particolare che soffre di una malattia simile all'Alzheimer dell'uomo, ma più semplice: un *modello animale*, lo chiamano i ricercatori. Dunque la cautela è d'obbligo, perché troppe volte i successi ottenuti negli stabulari hanno deluso quando si è passati all'uomo. La storia potrebbe chiudersi qui, se non fosse che il farmaco in questione non deve fare la solita lunga trafila prima di arrivare in farmacia, perché è già in commercio da oltre dieci anni,



Perché bisogna essere cauti con cure promettenti ma ancora senza tutte le garanzie

come rimedio contro alcune forme di linfoma. I medici curanti dei malati di Alzheimer potrebbero quindi essere assediati da richieste di prescrizioni "compassionevoli" off label (fuori indicazione) perfettamente legali. Per ora dovrebbe essere facile per ogni medico coscienzioso rispondere un no deciso, sulla base di una valutazione etica semplice sinché le

prove a favore del farmaco sono così incomplete e preliminari. Ma poiché il medicinale è già in uso nell'uomo, le prove cliniche potrebbero essere accelerate, e in breve produrre qualche promettente risultato su pochi malati. A quel punto potrebbe diventare arduo convincere migliaia di sofferenti e familiari ad aspettare ancora, o addirittura a partecipare a sperimentazioni cliniche, dove potrebbero dover assumere un placebo. Ma se non si conduce una rigorosa sperimentazione c'è il rischio, per tutti, che non si riesca mai a sapere se e quanto il rimedio funziona veramente. La soluzione possibile è mettere attorno a un tavolo medici, ricercatori, associazioni di pazienti e responsabili della sanità per concordare regole condivise e trovare sin d'ora un compromesso tra l'urgenza di una cura e i percorsi obbligati della ricerca, nel caso auspicabile che il farmaco mantenga le promesse. Sempre che poi qualche giudice non ci metta lo zampino, imponendo una diversa scelta per sentenza.

